

# I Cobas non cedono: sarà blocco degli scrutini

*Due i giorni di stop. L'ira del premier: «Ascoltare non è assecondare»*

## Pier Francesco Borgia

**Roma** Tanto tuonò che piovve. Le premesse c'erano tutte; le avvisaglie pure. Le proteste dei giorni scorsi da parte dei sindacati contro la riforma della «buona scuola» proposta dal governo Renzi hanno sortito un primo effetto. I Cobas hanno deciso di varcare il Rubicone della mediazione sindacale annunciando lo slittamento degli scrutini con un blocco delle attività scolastiche di due giorni. «Ritorniamo che vadano rotti gli indugi», spiega il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi - per dare con urgenza un forte segnale che tranquillizzi i docenti e che dimostri la legittimità della forma di lotta proposta».

I Cobas, in attesa che anche le altre sigle sindacali attraversino il Rubicone che porta dalla semplice protesta allo sciopero, hanno anche indetto una manifestazione nazionale per il prossimo 7 giugno. Il blocco di due giorni, fanno sapere dal sindacato di base, riguarderebbe tutto il personale scolastico e inizierebbe subito a ridosso della fine delle lezioni. Quindi con calendario differenziato per ogni regione. Ora la parola passa all'Autorità di garanzia per gli scioperi

che dovrà valutare la legittimità di questa forma di protesta. «L'Autorità valuterà la legittimità dell'atto di proclamazione nelle prossime ore e lo farà con rigore a tutela degli utenti», si limita a dire Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di Garanzia per gli scioperi. Lasciando tutti ancora con il fiato sospeso. Meno attendista si mostra il premier che con i suoi soliti *tweet* punta a difendere la bontà della riforma in questi giorni al varglio dell'aula di Montecitorio. «Ascoltare significa ascoltare, non assecondare» e «non stiamo licenziando nessuno e il piano pluriennale di

## LINEA DURA

La protesta dei Cobas degli insegnanti venerdì scorso al Pantheon, a Roma il sindacato ha sfidato il garante e ha confermato due giorni di blocco degli scrutini

assunzioni c'è ma per concorso» sono i due slogan più rilanciati dal polo del web.

Mai Cobas non sembrano gradire la sua efficacia retorica e puntano dritto al cuore della questione. «Restiamo in attesa di una nuova convocazione - incalza Bernocchi - affinché Renzi ci spieghi come potrebbe un preside con centinaia di docenti nei vari plessi (che vede, al più, due o tre volte l'anno in collegio docenti) giudicarne le capacità didattiche; dovrebbe inoltre spiegarci con quali capacità medianiche lo stesso preside potrebbe "ingaggiare" dagli albitratori docenti mai visti e conosciuti». Anche all'interno dello stesso Pd c'è chi vorrebbe tornare a discutere della riforma della scuola. La minoranza del Pd sembra più costruttiva e meno barricadera ma sono i suoi voti, poi, al passaggio al Senato della Riforma che potrebbero risultare determinanti. Gianni Cuperlo, ad esempio, ieri ha ribadito nel corso di un'intervista a *Repubblica* che va rivista la «chiamata nominativa da parte dei presidi» e soprattutto va rimodulata la norma che stabilisce il finanziamento dei privati grazie al 5 per mille. «Bisognerebbe invertire le percentuali - spiega il leader della minoranza Pd - l'80% al fondo di perequazione e il 20 alla contribuzione diretta».

